ROCCO LIBERTI

Il rito dell'Affruntata nella piana di Gioia e nel reggino tirrenico

(parte seconda)

CALABRIA SCONOSCIUTA
RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO

ANNO XXXIX

Gennaio - Giugno 2016

149-150

Il rito dell'Affruntata nella piana di Gioia e nel reggino tirrenico

Rocco Liberti*

(parte seconda)

L'*"affruntata"* si celebra a Melicucco da tempo immemorabile e fino al 2006 si svolgeva alla stregua di Polistena. Il Cristo risorto usciva dalla matrice e, percorrendo la via Roma, si posizionava nella parte inferiore di via Gramsci. La statua a manichino della Madonna del Rosario velata a lutto, invece, che veniva fuori pure dallo stesso tempio, attraversava la via Maggior medico Romano e si collocava nel lato superiore della medesima via Gramsci. Il popolo intanto sul far del mezzogiorno si dava appuntamento davanti alla chiesa dell'Immacolata e dopo aver ascoltato la messa solenne. Al momento stabilito i portatori si davano a correre recando la Madonna al cospetto del Cristo e, non appena arrivati, facevano segno d'inginocchiarsi.

L'anno successivo si è assistito a un vero e proprio sovvertimento. Gli organizzatori della manifestazione hanno acquistato in Puglia un S. Giovanni Evangelista fatto di un particolare materiale e hanno preteso di renderlo partecipe alla scena. Perciò, i Melicucchesi ha potuto ammirare per la prima volta l'azione di S. Giovanni, che di corsa si è portato, come avviene in altri centri, prima dal Cristo e poi dalla Madonna, in un percorso parecchio allungato che arrivava fino al Calvario.

Dopo l'incontro solenne, con lo svelamento della Madonna, che, tolto il drappo nero, è apparsa vestita d'azzurro e i consueti evviva e suono della banda, con una semplice processione si è fatto ritorno all'Immacolata, dove la Madonna è stata riposta. A parte l'azione di S. Giovanni e il prolungamento della percorrenza, il resto si è svolto come per il passato. Ma non tutto è andato liscio perché una porzione di cittadini probabilmente non ha gradito il mutamento della tradizione, accusando soprattutto per la lungaggine del tracciato. Il malumore è stato espresso scherzosamente con una curiosa composizione dialettale anonima, che ha fatto il giro del paese e che proponiamo di seguito:

Laureana

'Affruntata
A Melicuccu jornu di Pasca eni tradizioni
Facìmu l'Affruntata e doppu a Prucissioni.
U dici lu Vangelu già scrittu di tanti anni
Cu a Madonna e Gesù 'nceni San Giuvanni.
Mancava a stu paisi e 'nnu gruppu di fedeli
Accattàu stu Santu ammucciùni i don Michieli.
Quandu na statua è nova vaci subitu benedìtta
Don Michieli cuntrariatu: "Tornatincilla a Ditta".
A lu préviti fudi spegàtu du collega soi Priùri :
"Affruntata eni cchiù bella cu l'ambasciaturi".
Tutti i cittadini dìssaru, sapendu a novità,
"St'annu l'Affruntata eni bella se a fati ccà".
Cambiàru lu percorsu e cu tanti affanni
Stabilìru pur c'avi u faci San Giuvanni?
U Signuri da parmàra, la Madonna doppu i Scerra,
San Giuvanni avìa mu faci u s'ìncuntranu de "ferra".
Ma lu Capu du Comitatu jestimàndu a Ddeu
"L'Affruntata a stu paisi si faci comu dicu jeu".
San Giuvanni a stu puntu gurdàndusi d'arrisi:
"Minchia st'elementi 'nci sugnu a stu paisi?"
Cumincia l'Affruntata cu San Giuvanni sbariàtu

Laureana

Pecchì i strati i stu paisi nudu 'nc'avìa 'mparàtu
Girava po paisi chi paria nu tracandàli
Se no venìa fermàtu arrivava a lu Casali
Pe furtuna i chidi parti passava per casu Maria
Cu la màchina sua stessa u portàu fino a Càrvariu.
Ma la genti chi aspettava doppu cchiù i tri uri
Sa pigghjiava cu a Madonna e puru cu Signuri.
Guardandu lu rivòggiu u Maresciallu a i carbineri
"Mi lajiu a mangiari friddi chidi cazzi i tagghjiarèri".
Ma eccu finalmenti chi cumparìru di Triscalòra
Maria e San Giuvanni tutti i dui ca lingua i fora.
Finita l'Affruntata dissi u Signuri tuttu sudàtu:
"Senza i San Giuvanni 'ndavèmu ggià sbrigàtu.
L'annu chi veni mu sapìti vòggiju tuttu preparàtu
Sennò mindifùttu e chidu jornu mi jettu malatu".

L'iter dell'affruntata ha luogo a San Giorgio Morgeto come di consueto e con il movimento delle tre statue tradizionali, ma, dato l'assetto caratteristico del paese, assume una valenza peculiare. Si sviluppa infatti in un tracciato abbastanza ripido e lungo circa 400 metri, che è costituito da via Roma, Largo Ammendolea, via Giacomo Oliva, via Morgeto, con ai punti opposti la chiesa matrice di S. Maria Assunta (in alto) e quella dell'ex-convento dei Domenicani (in basso). La funzione si svolge come segue: la statua di S. Giovanni (di cartapesta) muove dalla prima e di corsa si porta verso la seconda, donde esce quella della Madonna (del tipo a manichino), però non incontra quest'ultima. Alla seconda "*'mbasciata*" la stessa contatta l'altra, che intanto si è avviata, per strada. Alla terza occasione l'incontro è sulla piazza della fontana, dove intanto è fatta arrivare il simulacro del Cristo Risorto (è di legno e più piccola delle altre), che è accompagnata dalla banda musicale. I simulacri della Madonna e del Cristo Risorto vengono fatti incedere l'uno verso l'altro con calma, mentre quello di S. Giovanni Evangelista procede aumentando in progressione l'andatura. Una volta tutti in piazza, il sacerdote fa squillare un campanello per dare il via al confronto e, quindi, allo svelamento della Madonna, che, in seguito alla caduta del velo nero, appare vestita di bianco e azzurro. I portatori di S. Giovanni e del Cristo hanno mantello rosso su tunica bianca e sciarpa rossa a *double face*. Infatti, nel retro è di color nero. Gli altri, che sostengono sulle spalle la Madonna, si fasciano con l'abito dei domenicani. All'atto la popolazione scoppia in un'esultanza irrefrenabile coadiuvata dal suono della banda e dallo sparo dei mortaretti. Ciò effettuato, le statue si portano in processione per un breve giro, quindi ognuna rientra alla sede naturale. Per i sangiorgesi il rito dell'"*affruntata*", che si dispiega, come in tutti i paesi, nella domenica di Pasqua e con inizio alle ore 10, 30 e quasi in concomitanza con la celebrazione della Messa, si configura una manifestazione di grande impatto emotivo e coinvolge parecchio la gente, che in gran parte proviene dai paesi vicini.

A Maròpati l'"*affruntata*" si solennizza in modo più semplice che negli altri paesi. Infatti, non è dato osservare in coloro che recano le statue o in altri divise sgargianti di sorta. Il *clou* della festa è comunque del tutto identico. Un'Addolorata in manichino esce dalla parrocchiale di S. Giorgio sita in piazza Umberto e dalla via Vittorio Emanuele si trasferisce in altra piazza detta Castello, dove convergono del pari i simulacri di Gesù Risorto confezionato in legno e di S. Giovanni, ch'è realizzato con la cartapesta e che fuoriescono dalla chiesa di S. Lucia. Tutta la cerimonia si svolge nella detta piazza e S. Giovanni per tre volte e di corsa compie il rituale tragitto dal Cristo alla Madonna. Alla fine le tre statue vengono fatte fermare sullo stesso posto e si dà il via a un Panegirico, terminato il quale ognuna è fatta rientrare al proprio domicilio, la Madonna a S. Giorgio, Cristo e S. Giovanni a S. Lucia. L'orario di svolgimento del festeggiamento e la contiguità con la messa solenne sono del tutto uguali a quelli rilevati per le altre località. Un tempo pure nei vicini centri di Feroleto della Chiesa e Galatro si realizzava il rituale dell'affruntata, ma se per il primo si ha memoria appena ch'esso era realtà fino a un quarantennio addietro, per l'altro conosciamo quanto segue. A Galatro ha avuto origine dalla fattura di una statua dell'Addolorata a opera dei fratelli Raffaele e Giuseppe Piccolo emigrati in Argentina, quella stessa ch'è custodita nella matrice detta di S. Nicola. Fino a qualche tempo fa la cerimonia si concretizzava parimenti agli altri paesi nella giornata di Pasqua in sul mezzogiorno e avanti al tempio detto. A incontro avvenuto col Cristo Risorto, alla Madonna con un gioco di fili veniva tolto il vestito nero, da cui era ammantata e ne

Polistena

compariva altro di color rosso. Esauritosi l'impegno dei fratelli Piccolo nella diretta celebrazione della funzione, questa ormai non ha più motivo d'essere, ma il simulacro, vestito sempre in nero, è portato tuttora in processione il venerdì santo.

A Rosarno il rito principia la domenica di primo mattino con la messa all'incanto dei posti di portatore e gonfaloniere, che vengono conferiti in seno alle confraternite e ai migliori offerenti in seguito ad ampia discussione. Si sviluppa su Piazza Valarioti (fino a un ventennio fa avveniva sul corso Garibaldi) subito dopo la messa di mezzogiorno. Le due statue di Madonna e Cristo risorto, che escono dalla matrice, vengono situate come avviene nelle altre comunità ai due punti opposti della piazza e nascoste alla vista nelle viuzze laterali. Indi, fanno la loro comparsa ben tre apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, i quali imprendono a correre da una zona all'altra per tre volte a fine di sincerarsi dell'avvenuta Resurrezione. Terminata questa fase, i portatori dell'una e dell'altra, i confratelli del Purgatorio per il Cristo risorto e quelli dell'Immacolata per la Madonna, si sistemano in posizione visibile. Quindi, al lancio di un segnale e preceduti dai gonfalonieri, si danno a correre fino ad arrivare gli uni al cospetto degli altri. Durante la corsa alla Madonna cade il velo nero che la copre. Allora l'arciprete della chiesa principale si reca verso la Madonna e in una mano mette al simulacro il giglio d'argento che prima deteneva analogamente il Cristo risorto. Il tutto ha luogo mentre la folla festosa grida e inneggia. Scrive Lacquaniti che la cerimonia del trasferimento del giglio sta *«a simboleggiare l'amore illimitato che unisce il figlio alla propria madre»*. Alla fine, riunite in unica processione le due statue, si fa rientro alla matrice[1]. Particolare curioso. Fatta salva naturalmente la suggestione del rito, che dal sacerdote assiso su di un balcone viene annunciato momento per momento, la popolazione sta attenta a verificare quale delle due statue sia giunta prima al punto stabilito, tanto che di anno in anno imperversa la domanda su chi abbia vinto la gara.

Ai tempi del Marzano la cerimonia a Laureana di Borrello si dipanava nella mattinata della domenica di Pasqua subito dopo la messa solenne e l'incontro tra le statue avveniva nella Piazza del Popolo. Molto strana la presenza sulla scena di S. Giovanni Battista al posto dell'apostolo Giovanni. Si tratta di una svista del noto demologo? Le due statue principali venivano collocate, come similarmente in altri paesi, in siti contrapposti. L'una si sistemava nella strada nominata Oliveto, l'altra in quella indicata Vittorio Emanuele. S. Giovanni Battista (?) compiva il suo giro portandosi prima dal Cristo Risorto, quindi dalla Madonna. Questa, cui il santo ha riferito dell'evento della Resurrezione del Figlio, stentava a credere, tuttavia si metteva sulle sue tracce. Il Cristo, che si era mosso del pari, procedeva verso la piazza. La Madonna appena si avvedeva della presenza di Gesù, come se non credesse ai propri occhi, indietreggiava per tre volte, ma alla terza si lanciava in corsa verso di lui. A questo punto perdeva il manto nero e veniva a risaltare fasciata di un abito azzurro. Al culmine ci si dava alle preghiere, alle implorazioni, ai gridi di gioia misti a quelli di pianto e a un vario battere di petti, mentre la banda suonava la marcia reale e si udiva il crepitare dei mortaretti[2]. I portatori delle varie statue recavano mantello rosso su tunica bianca.

Il rito dell'affruntata è vivo ancora oggi e viene celebrato regolarmente, ma da dieci anni ha motivo di essere nelle ore pomeridiane verso le ore 16, 30, in

San Giorgio

Melicucco

sostanza dopo la messa vespertina. È San Giovanni Evangelista a fare la spola tre volte tra Cristo Risorto e la Madonna e quest'ultima, prima di convincersi che Cristo è realmente risuscitato, compie del pari il viaggio verso il Figlio. Tutto praticamente avviene nella piazza della chiesa madre. Il Cristo Risorto, opera in legno del De Lorenzo (1797), sorretta da un gruppo di giovani recanti mantello rosso con fascia bianca, esce dalla porta centrale della matrice e, dopo un breve cammino su via Galluppi effettuato con celerità si ferma dietro una viuzza. A sua volta quella della Madonna, come di consueto del tipo a manichino, recata da giovani che indossano mantello bianco con fascia rossa, si fa avanti dal tempio di S. Pietro e si ferma in piazza del Popolo. S. Giovanni, del pari opera del De Lorenzo e che procede anche lui dalla matrice con l'aiuto di portatori con mantello rosso su camice bianco, accertatosi della presenza di Cristo Risorto, compie i rituali tre viaggi dall'uno all'altra, ma, dopo il primo, la statua di Cristo si sposta sulla via Sottotenente Russo. La scena finale avviene sulla piazza e quindi si assiste al consueto emozionante tripudio col rintocco delle campane e l'apporto della banda e ai lunghi fragorosi applausi. Si chiude con una processione ridotta per le vie del paese con tutti e tre i simulacri e, mentre Cristo rientra alla Matrice, la Madonna e S. Giovanni vengono collocati al Carmine.

L'"*affruntata*", così come a Laureana di Borrello, non poteva non essere eseguita anche nei finitimi paesini di Stellitanone e Bellantone, dove però ha luogo nella mattinata, verso le ore 10,00 nel primo, intorno alle 12, 00 nel secondo, sempre dopo la messa solenne. Nel primo abitato la Madonna si fa avanti dalla parrocchiale di S. Elia Profeta, quelle del Cristo e di San Giovanni incedono dalla chiesa dell'Immacolata pur detta S. Maria. I portatori non recano divisa alcuna e tutto si compie come a Laureana. L'incontro conclusivo tra la Madonna e il Cristo è a piazza San Rocco, quindi S. Giovanni e Cristo dopo la rituale processione rientrano nella parrocchiale, mentre la Madonna viene custodita all'Immacolata.

A Bellantone la cerimonia è in Largo Matrice e tutte le statue escono dall'unica chiesa, la parrocchiale. Del pari quella della Madonna è del tipo a manichino. Coloro che sostengono le statue sono fedeli incappucciati. Tutto si svolge con accompagnamento di canti tradizionali composti dal parroco d. Giuseppe Blasi, noto poeta e latinista, ch'è vissuto dal 1881 al 1954. Di essi il più noto è quello che reca titolo "*Esultate buona gente, l'uomo Dio risuscitò*".

Non molto differente da quanto registrato per gli altri paesi lo svolgimento dell'"*affruntata*" a Cittanova. La popolazione si dà convegno la domenica di Pasqua davanti alla matrice e all'incirca alle 11, 30, dopo aver ascoltato la Messa solenne, agisce o assiste al rinnovamento del miracolo della Resurrezione. Intanto la celebrazione di analoga Messa si è svolta al SS. Rosario. L'*affruntata* avviene nello spazio tra le due chiese. Per prima si fa avanti dalla matrice la statua del Cristo Risorto. In sul momento quella di San Giovanni, che a sua volta proviene dal Rosario si avvicina a Gesù, prima a passo svelto e infine di corsa. A fronte di Quegli un incaricato "svela" S. Giovanni, cioè gli toglie il drappo nero che lo mostra in lutto. Indi, lo stesso santo, che è il *deus ex machina* della situazione, ritorna indietro al punto di partenza e chiama la Madonna del Carmine, che esce così dallo stesso Rosario. Insieme allora vanno verso il Cristo, ma la Madonna passa avanti a Giovanni e di corsa si avvicina al Figlio. In questo frangente altro incaricato "svela" la Madonna, cioè fa cadere il manto nero che copre la Vergine e subito la folla prorompe nei più vivi applausi. Le tre statue vengono messe in linea di fronte alla chiesa e il parroco rivolge loro il turibolo con l'incenso. Quindi, seguìte dai fedeli e dalla banda musicale iniziano la processione, che per la via più breve si conclude alla matrice. Qui vengono poste sull'altare e vi stanno per tutta l'ottava. Questa conclusa, S. Giovanni rientra alla sua sede naturale, al Rosario. Mi riferisce l'attuale parroco che la manifestazione dell'affruntata di anno in anno è sempre più accorsata, tanto che molti cittanovesi per l'occasione giungono perfino dall'estero e che suscita sempre immancabilmente nuove emozioni.

Melicucco

Il Cristo Risorto è opera di Domenico De Lorenzo (1742-1911) ed è stato scolpito nel 1797[3], mentre la Madonna del Carmine è di Francesco Biangardi (1832-1911), cui si debbono le cosiddette "varette", che sono portate in processione il venerdì santo. Per l'autore del S. Giovanni non si hanno notizie. Una particolarità del rito cittanovese è che le varie statue sono appannaggio di particolari famiglie, che se ne occupano singolarmente. Oggi, come detto, tutto è condotto in modo semplice, ma, mi dice ancora il parroco, quando lui era ragazzo, quindi mezzo secolo fa circa, San Giovanni

compiva il tragitto due volte e, come accade in diversi paesi, la prima volta la Madonna faceva le finte di non convincersi, per cui S. Giovanni doveva ripetersi. La presenza della Madonna del Carmine al posto dell'Addolorata è giustificata dal fatto, secondo il parroco, che non se ne ritrovi una adatta. C'è una Madonna Addolorata, ma è di quelle a *manichino vestito*, cioè vuote. Invero, si dà il caso che in Puglia siano molte le statue a manichino che vengono portate in processione, soprattutto le Addolorate[4].

Anche Seminara godeva in passato del privilegio dello svolgimento di una solenne, variopinta e rumorosa "*Affruntata*". Ce ne riferisce un noto poeta palmese per l'aprile del 1904. Si tratta di Pietro Milone, che nella sua composizione "*L'Affruntata a Siminara*", descrive da par suo lo snodarsi della cerimonia, ch'egli vuole superiore addirittura a quella di Bagnara, che pur era alquanto considerata. Dapprima fanno la loro comparsa tre personaggi inconsueti, le tre Marie, cioè Maria Annunziata, Maria sorella di Lazzaro e Maria Maddalena, che, recatesi al monte Calvario rattristate per la morte di Cristo, si trovano davanti un Angelo, che annunzia loro che il defunto non c'è più (*Surrexit*) e subito scompare. Tutte sgomente, le poverette si portano dall'Apostolo Giovanni, ch'era in attesa e lo informano di tutto punto. E Giovanni che fa? Va sul posto indicato e del pari deve arrendersi all'evidenza. Per cui, si dà gran da fare per rintracciare la Madonna al fine di farle presente quanto avvenuto. Davvero frenetica la ricerca come descritta dal poeta e alquanto indicativa dello spettacolo:

«E accumènsa, l'amàru,
Mi vai di ccà e di ddhà,
Di na vinèdda a nn'atra
Chi mi facìa pietà!
E torna... e vai... e veni...
E po' tornava a Jiri...
Si nch'era 'nta la chiazza
Tornava a scumparìri!»

Intanto, i due *varetti*, come dice, ma sarebbe meglio dire le *varette* cioè i piedistalli con Cristo e l'Addolorata, sono in avvicinamento al fine dell'incontro. Giovanni, avvolto con due coperte di seta e tutto sudaticcio per la lunga e spasmodica corsa, sembra fuori di sé e all'improvviso avviene quello che da tutti è atteso con trepidazione, la riunione dei principali attori quasi in un crescendo rossiniano. Alla fine è solo festa grande. Davvero efficace l'esposizione fatta dal ridanciano Milone:

«E S. Gianni dubbàtu
'Nta du' cuvèrti 'i sita,
Sudàtu comu 'n verru
Chi no pensav'a vita,
Facendu sempri mossi
C'a testa, cu li mani,
Parìa nesciùtu pacciu,
Parìa, mancu li cani!
Quandu, Dde' mi 'ndi lìbbara,
Cristu e la 'Ndiluràta
Nta 'ncorpu s'affruntaru,
Tacendu la votata,
Na murra 'i mazzamàgghi
Gridavanu abballandu,
Mentri campani e banda...
Stonavanu sonandu»[5].

Oggi l'"*affruntata*" a Seminara resta solo un ricordo e solo pochi anni prima del 1988, mercé l'interessamento della confraternita di San Rocco, è stata varata una processione che ricorda vagamente l'antico rito e che si svolge al sabato. Si portano in processione varie statue: l'arcangelo Raffaele e Tobia, S. Michele Arcangelo con a lato due angeli, Abramo e Isacco, la samaritana, i 3 apostoli, Gesù all'orto, la Veronica con l'immancabile sudario, Gesù con la croce, Gesù morto, 12 angeli recanti i misteri, 8 apostoli, le 3 Marie, l'Addolorata. Il tutto con la partecipazione di un centurione, 4 soldati, tamburini vestiti alla giudaica, i confratelli, la banda e il popolo[6].

Note bibliografiche

[1] G. LACQUANITI, *Storia di Rosarno da Medma ai giorni nostri con pagine di folklore*, Rosarno 1997, p. 518.

[2] G. B. MARZANO, *Usi e costumi di Laureana di Borrello*, "Giovanni Battista Marzano Scritti storici, genealogici e demologici", a cura di F. Campennì, Vibo Valentia 1999, pp. 232-233.

[3] A. TRIPODI, *I «santari» di Garopoli*, "Rogerius", II (1999), n. 1, p. 62

[4] C. PETRAROLA, *Alcuni esempi di Madonne vestite in Puglia (sec. XVIII-XIX). Dal manichino fisso dell'Addolorata di Ruvo al manichino snodabile del Santuario di Santa Maria Greca a Corato*, "Atti del convegno "Virgo gloriosa: percorsi di conoscenza, restauro e tutela della Madonna vestita, Ferrara 9 aprile 2005.

[5] P. MILONE, *Picci e zannelli*, Verona 1981, pp. 213-225.

[6] B. ZAPPONE, *Seminara (storia-personaggi-aspetti)*, Oppido Mamertina 1988, p. 140.

** Deputato di Storia Patria e Ispettore Archivistico Onorario*

CALABRIA SCONOSCIUTA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO

Editore: Rosa Polimeni s.a.s., Via Brancati, 8 - 89123 Reggio Calabria - Dirett. Resp.: Carmelina Sicari
Stampa: Azienda Grafica Bireccio - Via G. Battaglia, 8 - 89128 Reggio Calabria
Registrazione Tribunale di Reggio Calabria n. 7 del 7 aprile 1978 - Cod. Fiscale e P. IVA 00928170802

TARIFFA R.O.C.: Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB RC

Anno XXXIX

149/150

Gennaio-Giugno 2016